

IL PRIVILEGIO DEI PECCATORI NEL REGNO

La missione di Gesù riguarda in modo particolarissimo i poveri, gli afflitti, quelli che non contano, tutti coloro che soffrono. Vi è tuttavia una categoria di diseredati che sembra attirare ancora maggiormente la sua sollecitudine: i peccatori, questi rifiuti di una società ufficialmente dominata dalle esigenze della legge religiosa. Il comportamento di Gesù verso i peccatori contrasta arditamente con quello del suo ambiente; sorprende quanti gli stanno attorno e gli attira le critiche dei benpensanti. Gesù non ignora che lo si chiama "l'amico dei pubblicani e dei peccatori" (Mt. 11,19; Lc. 7,34). Occasioni di chiarire la sua condotta non gli sono mancate e ciò che ha detto sulle ragioni dell'interesse che ha per i peccatori può illuminarci sui motivi della preferenza che accorda ugualmente ai poveri e agli sventurati.

Il P. ROUSTANG osserva che "l'immagine visibile di coloro che si possono assimilare ai poveri in spirito, sono i peccatori che la società qualifica come tali, i pubblicani disonesti, le donne di malaffare, i lebbrosi, gli stranieri che non si sottopongono alle leggi giudaiche". Ma da dove deriva il loro vantaggio?

Le spiegazioni fornite da Gesù sono varie. A volte si limita a far comprendere ai suoi uditori che l'ora del giudizio non è ancora suonata e che non si deve anticiparla: Dio fa come il proprietario del campo che aspetta il tempo della mietitura per separare la zizzania dal buon grano (Mt. 13,24-30) o come la gente di mare che procede alla cernita dei pesci solo dopo aver raggiunta la riva (Mt. 13,47-50). In altre occasioni egli rimprovera ai "giusti" di mostrare minor docilità di fronte alla parola di Dio di coloro che essi considerano peccatori: parabola dei due figli dissimili (Mt. 21,28-32): fa loro notare che in questi peccatori si può trovare maggiore amore che in essi: parabola dei due debitori (Lc. 7,41-43) o maggiore umiltà (il fariseo e il pubblicano, Lc. 18,9-14). Altrove infine gli insegnamenti di Gesù suppongono ^{un} privilegio concesso ai peccatori: la missione di Gesù li riguarda direttamente (Mc. 2,17; Lc. 19,10), Dio si preoccupa ansiosamente della loro sorte (Lc. 15), attraverso di loro vuol manifestare la sua bontà (Mt. 20, 1-15) e realizzare a loro vantaggio il suo piano di salvezza (Lc. 14,15-24).

Concentrando l'attenzione su questa terza serie di insegnamenti, mostreremo con J. DUPONT (Le beatitudini, pp. 847-945) che esiste un privilegio dei peccatori e che la ragione di questo privilegio dei peccatori va ricercata non nelle disposizioni del loro cuore, ma in quelle che la loro miseria risveglia nel cuore di Dio.

1+ IL MEDICO E I MALATI.

Mc. 2,17: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i ~~malati~~ ^{non} malati. Io sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Queste due affermazioni di Gesù fanno da conclusione al racconto della chiamata e del banchetto di Levi (Mc. 2,13-17)

Nella prima dichiarazione Gesù, in risposta agli avversari che lo accusavano perché frequentava i peccatori, giustifica la sua condotta paragonandola a quella di un medico. La relazione tra il medico e i malati scaturisce dal fatto che i malati "hanno bisogno" del medico. Il medico va dagli ammalati perché egli può soccorrerli, alleviare le loro sofferenze, ridare loro la salute. Ciò che conta per il medico è il bisogno che queste persone hanno di lui. Per spiegare il proprio comportamento, Gesù dice esattamente la stessa cosa. Gesù parla anzitutto della condizione dei peccatori: essi sono nel bisogno, incapaci di togliersi da se stessi dalla situazione miserabile in cui si trovano; inoltre egli definisce la sua missione: essa riguarda queste persone proprio perché egli è in grado di portare loro un aiuto, di farli uscire dalla loro miseria. Gesù non si interessa alla psicologia (la loro coscienza del bisogno di essere soccorsi), ma alla loro condizione oggettiva, al bisogno che hanno di qualcuno che venga in loro aiuto. Gesù vede nei peccatori non delle persone con migliori disposizioni di altre, ma degli sventurati che bisogna soccorrere; tanto più che di solito ignorano la loro miseria. Gesù non si occupa quindi dei peccatori perché sono più meritevoli, ma perché egli può impedire loro di perdersi. Il suo compito è quello di salvarli. Evidentemente egli non può salvarli senza che essi rispondano al suo invito; ma qui non si tratta di questa risposta. Gesù parla della sua condotta. La sua missione è di salvarli, come quella del medico è di guarire i ~~malati~~ malati. L'analogia con le beatitudini dei poveri balza agli occhi in tutta evidenza. Nel caso di questi sventurati, come in quello dei malati della parabola, si tratta di persone in una situazione penosa: tale situazione è la ragione della sollecitudine con cui Dio li circonda o della salvezza che Gesù porta a loro.

Nella seconda sentenza: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt. 2,17b) - sempre in risposta agli scribi e farisei che gli rinfacciavano le sue relazioni con i peccatori - Gesù non mette in ~~xxx~~ questione l'idea che i suoi interlocutori si fanno di quelli che vengono chiamati "i giusti" o "i peccatori" (vedi: il figlio maggiore e il figlio prodigo, il fariseo e il pubblicano, gli operai della prima e dell'ultima ora. Come non ~~xxxxx~~ ~~dx~~ mette in questione la "giustizia" dei primi, così non minimizza la miseria morale dei secondi. Se "i pubblicani e le prostitute" precedono i gran sacerdoti e gli anziani del popolo nel Regno di Dio, non è perché i peccati dei primi non siano reali, ma perché essi hanno creduto a Giovanni Battista (Mt. 21,31-32). Se un peccatore che si converte dà a Dio una gioia maggiore di novantanove giusti che non hanno bisogno di convertirsi (Lc. 15,7) non è perché i peccatori non siano veri peccatori incamminati alla perdizione o perché i giusti non siano realmente giusti.

La missione di Gesù verso i peccatori è quella di "chamarli". La chiamata rivolta ai peccatori è in funzione dell'ingresso nel Regno (cfr. Mat. 21,31). Non che i giusti siano esclusi dal Regno (vedi il ~~xxxxxxx~~ figlio maggiore della parabola del prodigo): i giusti hanno già accolto l'invito di Dio, hanno una normale possibilità di accedere senza intralci al Regno. La chiamata è invece destinata ai peccatori proprio perché es-

si si trovano nella condizione di essere esclusi. La precedenza che la missione di Gesù dà ai peccatori rispetto ai giusti non ha altra ragione che la loro miseria, non ha altra giustificazione che la misericordia che Dio prova verso i più miserabili, la cui sorte dipende più interamente dalla sua grazia. Il tempo del Regno è un tempo di grazia per tutte le miserie umane.

2- COLORO CHE SONO PERDUTI.

Il cap. 15 di Luca contiene le tre parabole della misericordia: le due brevi parabole del pastore che ritrova la sua pecora (vv.4-7) e della massaia che ritrova la sua dramma (vv. 8-10) sono perfettamente simmetriche e inseparabili l'una dall'altra; la terza parabola, molto più sviluppata (vv.11-32), illustra l'insegnamento delle due precedenti: è la storia del padre che ritrova suo figlio. Il ritornello delle due brevi parabole ("Rallegratevi con me perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta", "la mia dramma che avevo perduta") ritorna due volte nella parabola più sviluppata ("Questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è ritrovato"; "Questo tuo fratello era morto ed è ritornato alla vita, era perduto ed è ritrovato").

La parabola del figlio prodigo (Lc. 15. 11-32) è formata da due quadri antitetici: quello dell'atteggiamento del padre verso il figlio minore; quello del padre alle prese con il figlio maggiore. Il figlio maggiore accusa il padre di ingiustizia (come fanno gli operai della prima ora); egli compie il "servizio" di suo padre con una fedeltà che dura da molti anni, ha cura estrema di non "trasgredire" mai alcun "comandamento".

. Non si potrebbe descrivere in termini più esatti l'ideale religioso degli scribi e dei farisei, che sono gli interlocutori di Gesù a cui è destinata la parabola. Rivolgendosi sempre ai farisei, Gesù descrive il figlio minore con lineamenti dai quali essi potranno riconoscere in lui coloro che essi chiamano peccatori. Il ritratto è intenzionalmente calcolato a tinte scure: la degradazione è totale, il suo pentimento più apparente che reale (ritorna a casa per il "pane" del padre). La vera ragione del perdono che gli viene concesso non si trova nelle sue disposizioni d'animo, ma unicamente nell'affetto che il padre continua a nutrire per suo figlio. La figura del padre della parabola è destinata a far comprendere, per analogia, la condotta ~~dei~~ di Dio verso i peccatori. L'accoglienza che egli riserva a loro non ha altra spiegazione che il suo amore. Il loro abbruttimento e l'insufficienza stessa del loro pentimento non gli impediscono di vedere in essi i suoi figli, tanto più cari al suo cuore in quanti si potevano ormai credere perduti. Il motivo della sua gioia si esprime in una specie di ritornello: "Questo mio figlio era morto ed è ritornato alla vita, era perduto ed è ritrovato" (v.24). Egli vorrebbe far partecipare questa gioia al suo figlio maggiore, vorrebbe condurre i farisei ad associarvisi: "Questo tuo fratello era morto ed è tornato alla vita, era perduto ed è ritrovato" (v.32).

Gesù, chiamato personalmente in causa dai suoi avversari, si appella alla condotta di Dio: il suo comportamento è la concreta espressione della sollecitudine di Dio. La parabola

del ministero di Gesù e della missione che egli ha ricevuto da Dio; tale missione, coincidendo con il tempo della venuta del Regno, è essenzialmente una suprema manifestazione dell'amore misericordioso che Dio porta ai peccatori, di cui vuole la salvezza.

Anche la parabola del figlio prodigo rivela una profonda affinità con il messaggio delle beatitudini. La sollecitudine che Gesù dimostra verso i peccatori, come verso i poveri, non assume il suo vero significato che alla luce della sua missione di annunciatore del Regno di Dio. La ragione ultima di questa sollecitudine va ricercata, come per i poveri così per i peccatori, non nelle loro migliori disposizioni, ma nell'amore misericordioso e compassionevole che Dio ha verso i diseredati; essi sono i primi beneficiari del suo Regno.

Per affinità con l'insegnamento contenuto nel cap.15 di Luca ricordiamo qui la dichiarazione che in Luca 19,10 conclude l'episodio della visita di Gesù in casa di Zaccheo: "Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto".

3- GLI ULTIMI CHIAMATI.

Nel pensiero di Matteo, la parabola degli operai della vigna (Mt. 20,1-15) viene proposta ai Dodici (19,28) per commentare la promessa fatta a coloro che hanno abbandonato tutto per Cristo: essi, che erano gli ultimi, diventeranno i primi nel Regno di Dio (19,30 e 20,16).

Se si prende la parabola in se stessa, astrando dal contesto in cui Matteo l'ha inserita in maniera artificiosa, l'insegnamento che essa intende trasmettere è contenuto nelle parole con cui il padrone della vigna: "Amico, io non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? Prenditi ciò che ti spetta e vattene. Io voglio dare a quest'ultimo tanto quanto a te; non mi è lecito fare dei miei beni ciò che voglio? Oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?" (Mt. 20, 13-15). La risposta di Gesù è per gli operai della prima ora, che mormoravano contro l'ingiustizia del padrone (vedi il figlio maggiore della parabola del prodigo). Le mormorazioni (Mt.20,11) che deve fronteggiare il padrone della vigna richiamano spontaneamente quelle provocate dagli scribi e farisei dall'attenzione di Gesù verso i pubblicani e i peccatori (cfr. Lc. 5,30; 15,2; 19,7). Come le recriminazioni del figlio maggiore, così quelle degli operai della prima ora traducono molto probabilmente i sentimenti provati dai più osservanti della Legge alla vista dell'interesse dimostrato da Gesù per gente ben lontana dal condividere il loro zelo. Il movente della gr risposta del padrone della parabola è al tempo stesso quella che Gesù dà ai suoi uditori: la radice della generosità risiede unicamente nelle sue disposizioni d'animo; egli è buono e si compiace di fare il bene. Non gli si può rimproverare di essere ciò che è, come non si può rimproverare al padre del figlio prodigo di amare suo figlio. Gesù rende testimonianza alla benevolenza gratuita di Dio con la sua generosità misericordiosa a favore di chi non fa nulla per assicurarsi il Regno.

C O N C L U S I O N E:

1- I testi esaminati autorizzano a parlare di un vero privilegio dei peccatori: il motivo è la loro condizione peccatrice, di miseria spirituale.

2- Il privilegio dei peccatori consiste nel fatto che Gesù è stato inviato in modo speciale a loro (Mc.2,17; Lc.19,10). Tutti i suoi sforzi sono tesi ad impedire loro di perdersi definitivamente, ad assicurare loro la felicità del Regno.

3- La ragione ultima del privilegio sta nella compassione misericordiosa che Dio ha verso di loro.

4- L'amore di Dio per i peccatori coincide con la missione di Gesù che prelude alla inaugurazione del Regno.

=====

PER L'ATTUALIZZAZIONE NEI GRUPPI (ognuno si soffermi sugli aspetti che hanno attinenza con il servizio specifico del gruppo):

1- I gusti di Dio sono determinanti per la nostra educazione di fede perché ci rivelano il suo volto: il privilegio dei "piccoli" e dei peccatori che cosa mette in questione nella nostra mentalità e nelle nostre scelte sia personali che comunitarie?

2- Come assegnare ai bambini il posto che loro spetta in famiglia, nella catechesi, nel servizio agli emarginati?

3- Ai peccatori di oggi come possiamo assegnare il posto che loro spetta nella catechesi, nella pastorale comunitaria, nel servizio agli emarginati?